



ARCHIVIO VIRGINIA CARINI DAINOTTI

Dati essenziali - Storia archivistica

Dati essenziali

Il fondo delle carte di Virginia Carini Dainotti ha costituito, fin dall'inizio dell'attività della Fondazione, un corpus unico e ben individuabile, evitando la dispersione delle carte. Sulle etichette si è utilizzato l'acronimo FCD per "Fondo Carini Dainotti".

Soggetto produttore: Carini Dainotti, Virginia <1911-2003>.

Arco cronologico della documentazione: 1944 – 1995

Consistenza: 25 categorie, 8 classi, 114 unità (metri lineari: 1,3).

Riordino realizzato grazie all'assegnazione di una borsa di ricerca scientifica "Master dei Talenti della Società Civile" da parte di Fondazione CRT e Fondazione Giovanni Gorla.

Storia archivistica

La Fondazione Marazza non ha mai effettuato in precedenza un riordino organico del Fondo, costituito dalle carte relative all'attività di Virginia Carini Dainotti come esecutrice testamentaria e membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Marazza. L'analisi sommaria condotta in fase iniziale suggeriva che le carte offrissero testimonianze della corrispondenza della Carini con gli altri membri del Consiglio di Amministrazione, copie delle carte relative all'attività della Fondazione e provenienti dall'archivio dell'ente, di cui in certi casi completa le lacune, e appunti per la stesura della biografia di Marazza (*Il nostro difficile Novecento*). Si riteneva che i documenti consentissero una verifica delle circostanze in cui avvenne la conoscenza tra la Carini e Achille Marazza e delle modalità con cui crebbe il loro rapporto di collaborazione fino alla nomina della Carini come esecutrice testamentaria. Si ipotizzava inoltre l'esistenza di informazioni circa le modalità di donazione di altri fondi presso la Fondazione, in cui la Carini ricoprì un ruolo primario.

Il fondo aveva una consistenza stimata di circa 2 metri lineari e gli estremi cronologici erano compresi nella seconda metà del Novecento. L'archivio appariva in buono stato di conservazione. Erano assenti strumenti di corredo che fornivano cenni di descrizione archivistica; tuttavia, il personale della Fondazione aveva identificato alcuni documenti utilizzati nell'attività quotidiana dell'ente, suddividendo sommariamente una parte delle carte in base al contenuto.

Il fondo è composto in massima parte da piccoli fascicoli contenuti in camicie di cartoncino, in formato standard mm. 250 x 350. Altre unità archivistiche sono conservate in buste e plichi in plastica di dimensioni diverse. Pochi sono i documenti sciolti.

Gran parte delle carte era collocata presso l'archivio corrente della Fondazione, chiusa in 4 scatole e 11 faldoni. I restanti documenti erano stati rinvenuti tra le carte dell'archivio Marazza durante le operazioni di riordino effettuate per il Master dei Talenti 2010.

Secondo le testimonianze raccolte presso il personale della Fondazione, il fondo è composto da un complesso di carte che Virginia Carini custodì presso la propria abitazione in Roma e che consegnò in Fondazione alla metà degli anni Novanta. Esso costituiva un importante strumento di lavoro che la Dainotti utilizzava in parallelo agli archivi dell'ente. Dopo il 1990 decise quindi di riversare tutti i documenti relativi alla biblioteca che ancora custodiva, forse perché l'avanzare dell'età non le consentiva più una intensa partecipazione alle attività.

Il fondo venne collocato nel locale che ospita l'archivio corrente dell'ente e frequentemente consultato nel corso delle attività quotidiane. A questo scopo, nel corso degli anni alcuni documenti furono isolati in cartelline cartacee o identificati tramite biglietti in modo da renderli facilmente riconoscibili. Per lo stesso motivo, i fascicoli erano stati conservati in faldoni e scatole di cartone identificati come "Archivio Virginia Carini" e sommariamente descritti in base al contenuto: "Fonoteca", "Catalogo meccanizzato Molli, Tornielli", "Schedatura Pro Deo Roma" "Ristrutturazione locali", "Corrispondenza con la fondazione 1989 e segg.". Si distinguono due faldoni di epoca precedente, le cui etichette sono state compilate dalla stessa Dainotti: "BRGOMNR - Documenti 1967 1981" e "BRGMNR - Documenti 1967 1982 2a cassetta", accompagnate da una seconda etichetta manoscritta con la segnatura "BRGMNR". In base alle testimonianze del personale, questi faldoni appartenevano all'originale archivio conservato a Roma: la segnatura "BRGMNR" permetteva di distinguere i documenti dedicati alla Fondazione borgomanerese. Il primo faldone è inoltre contrassegnato dal numero 3 posto su un'etichetta adesiva verde sul lato inferiore. Si suppone che quest'ultima etichetta risalga ad un periodo successivo alla donazione del Fondo alla biblioteca, e che sia stata applicata dal personale della biblioteca in un tentativo di riordino archivistico. Tuttavia, a supporto dell'ipotesi non è stato rinvenuto alcun indice di corrispondenza tra queste segnature e un inventario elaborato dalla fondazione.

Il mancato riordino degli archivi storici della Fondazione, frequentemente spostati e consultati da studiosi per scopi di ricerca, determinarono la dispersione di alcune carte Carini all'interno dell'archivio Marazza. Fu probabilmente Andrea Zanetta, nel tentativo di consultare e riordinare parzialmente i documenti del parlamentare a farvi confluire alcuni fascicoli appartenenti alla Carini, che furono finalmente estratti soltanto in occasione del riordino effettuato nel 2013.

Basandoci su indizi forniti dallo stato attuale dell'archivio è possibile determinare che la fascicolazione delle carte in camicie di cartoncino rappresenta l'originale criterio archivistico scelto dalla Carini, che soleva indicare sulle camicie il loro contenuto scrivendolo a mano con penna nera

o blu. Alcuni fascicoli sono invece contenuti in cartelle di plastica, il cui contenuto è indicato su foglietti di carta. Non è chiaro se questi fascicoli sono originali o furono costituiti posteriormente. In pochissimi casi non vi è corrispondenza tra il titolo esterno e i documenti all'interno: questa discrepanza potrebbe risalire a uno spostamento delle carte dovuto al loro utilizzo da parte della Fondazione e dalla mancanza di un inventario di riferimento.

La bassa percentuale di documenti sciolti è da attribuirsi alla conservazione del Fondo negli stessi locali dove è conservato l'archivio corrente della Fondazione. Sicuramente l'utilizzo delle carte Carini a supporto delle attività quotidiane ha impedito la dispersione dei documenti e la loro fuoriuscita dai fascicoli originali.

Tra le carte è stato rinvenuto uno schema di classificazione dell'archivio elaborato dalla stessa Carini, che conferma l'esistenza di un ordine originario dato dal soggetto produttore. Alcune evidenze rinvenute sui documenti hanno inoltre rivelato come la Carini curasse anche il riordino degli altri archivi della Fondazione e forniva ai collaboratori della biblioteca indicazioni circa la collocazione che dovevano dare alle carte.